

La recensione**La lezione di Nonna Carla
sul fine vita e i limiti delle cure**

*** SANDRO BONDI*

■ ■ ■ L'ultimo libro di Alain Elkann, *Nonna Carla* (Bompiani, pp. 132, euro 14), è tanto breve quanto intenso e indimenticabile. Un dipinto d'autore, dai colori tenui e semplici. La delicatezza della scrittura di Elkann aderisce alla dolcezza dei sentimenti e delle storie che racconta. Così come per l'autore il bisogno di raccontare è intimamente legato alla vita, alla necessità di dare un senso e un sollievo alla propria vita.

Nonna Carla, infatti, è un diario, il diario che Alain Elkann scrive durante la lunga e dolorosa malattia della madre, fino ai giorni della sua morte. È un racconto dolcissimo, struggente e commovente degli ultimi mesi di vita della madre Carla, intercalato dagli incontri e dagli impegni di giornalista dell'autore. Fra questi ultimi, è da ricordare un'intervista a Adriano Sofri, incontrato durante la sua detenzione nel carcere di Pisa. Ne esce un ritratto fulminante e definitivo, attraverso un paio di magistrali pennellate.

Il dolore per le sof-

ferenze e il lungo calvario della madre spinge Elkann ad alcune umanissime riflessioni sul ruolo della medicina e sull'eutanasia. Lo fa naturalmente nel suo stile sobrio, gentile e pudico, ma anche con estrema onestà e coraggio. Il tutto all'insegna di uno spirito religioso e di una fede profondamente radicata nella tradizione e nell'unità della famiglia.

Penso che proprio la fede di Elkann, la sua umanità, la sua estrema sensibilità, riflessi nello stile lieve della sua scrittura, spiegano le ragioni delle sue riserve sugli sforzi della medicina di prolungare oltre ogni limite la vita di persone con gravi malattie. Appunto, quale limite? Durante una delle sue visite in ospedale, Alain Elkann si chiede: «Era giusto combattere con ogni mezzo? Mia madre, in balia delle anestesie e delle macchine, cosa pensava? Soffriva?». Qual è il punto in cui l'uomo deve fermarsi? Domande umanissime, che chiunque abbia vissuto un'esperienza simile si è immancabilmente posto.

L'autore non offre risposte scontate, frutto di posizioni politiche o di indiscutibili postulati religiosi. Le sue sono domande alle quali non è facile dare risposte convincenti, né da parte della politica, né della medicina e

neppure da parte della fede. Difficilmente perciò le legislazioni possono pretendere di determinare con certezza quando terminano i ragionevoli tentativi della medicina di salvare una persona e quando ha inizio un accanimento doloroso e senza alcuna speranza. Forse l'unica risposta veramente umana a questi interrogativi, fissati alcuni principi fondamentali, può derivare solo dalla retta coscienza, dall'amore della famiglia e dalla pietà dei medici curanti.

Nonna Carla è anche un libro che parla del rapporto tra madre e figlio, delle ribellioni giovanili nei confronti dei genitori, delle ferite provocate dalla separazione, del desiderio inappagato d'amore, della riscoperta, man mano che si procede nella vita, dei legami familiari, delle proprie radici, e soprattutto del rimpianto per quelle parole

che non abbiamo detto e per quei momenti che non abbiamo saputo vivere, e che non torneranno mai più.

Rincorrere sogni, inseguire speranze, coltivare progetti per il futuro, ci impedisce solitamente

di vivere intensamente quegli istanti della vita, quel presente, quel qui ed ora, che poi svanisce e rimpiangiamo amaramente.

Il libro di Elkann scandaglia anche il rapporto con i figli, con i propri figli, rivelandone l'estrema difficoltà e complessità. Si avverte come l'autore sia stato e sia un bravo padre, un padre premuroso, attento e affettuoso. Soprattutto un padre capace di amare i propri figli accettandone fino in fondo l'autonomia e la diversità, l'essere ciascuno di essi un mondo a sé, con una propria sensibilità, con un modo diverso di guardare al mondo e di seguire il proprio destino. Alain è consapevole di questo ed entra in contatto con la vita dei propri figli, Jaki, Lapo e Ginevra, con una vicinanza e nello stesso tempo con un distacco, con una partecipazione e insieme una tolleranza, che vibrano sempre di un amore vigile e presente.

A dieci anni dalla scomparsa della madre, Alain sente che da qualche parte continua «a farci capire che la vita è un giardino che va coltivato, che bisogna saper lottare, che bisogna amare e credere».

Caro Alain, grazie a te, per merito di questo libro, la tua cara mamma Carla ora vive un poco anche nei nostri cuori.

* MINISTRO DEI BENI CULTURALI

